

# Professionisti e famiglie il lato nascosto della Padova in emergenza economica

## Le richieste di aiuti alimentari sono salite a 100 al giorno

**PADOVA** Il coronavirus ha fatto emergere una Padova nascosta. Sotto le stelle di Giotto ci sono persone che soffrono in silenzio una condizione di mezzo tra la povertà e la classe media. Una situazione ibrida che non permette di rientrare nella lente dei servizi sociali e che è stata portata alla luce dal lavoro dei volontari di «Per Padova noi ci siamo». «Abbiamo risposto a richieste di aiuto provenienti da liberi professionisti, persone che lavorano nella ristorazione con contratti a chiamata, famiglie con figli in età scolare – elenca Niccolò Gennaro, direttore del Csv –. In campo, dal 14 marzo al 4 maggio, hanno lavorato 1637 volontari, di cui il 70% aveva meno di 44 anni. Tra loro molti giovani,

anche studenti stranieri bloccati in Italia dall'emergenza. Ci arrivano cento richieste di beni alimentari al giorno, quando tre settimane fa si attestavano intorno alle dieci al giorno. Le difficoltà sono aumentate e aumenteranno ancora con la Fase 2. Per questo stiamo studiando nuovi progetti». Si fa fatica a concepire che nella nostra città ci siano studenti con connessioni internet inadeguate o del tutto privi delle stesse, per non parlare della mancanza di dispositivi informatici. «Abbiamo riscontrato un'emergenza educativa in corso d'opera – spiega l'assessore alla Scuola, Cristina Piva –. Gli istituti comprensivi già erano a conoscenza delle difficoltà di alcune famiglie

ma finché le scuole erano aperte si riusciva a seguire lo studente e a supportarlo. Una volta chiuse, si è rotto quel filo. Alcune famiglie si sono isolate, non volevano chiedere aiuto e i volontari hanno cercato di fare l'impossibile per portare gli strumenti necessari agli studenti, in tutto 136 tra tablet e pc».

Complice forse la vergogna per l'emergere di una condizione fragile, il periodo è stato affrontato in modo migliore dai giovani già seguiti ai doposcuola della Diocesi. «I nostri volontari chiamavano a casa, chiedevano come andava lo studio, cosa avevano fatto – racconta don Luca Facco, direttore della Caritas –. Sentire una voce esterna che si interessava a loro ha fatto la

differenza». Il segreto della buona riuscita delle operazioni è dovuto alla sinergia tra gli enti cittadini: Comune (che ha tenuto la regia), Csv e Diocesi. «Padova si è mossa subito e ha dimostrato di meritare il titolo di capitale europea del volontariato – dice Emanuele Alecci, presidente del Csv –. Abbiamo accolto 52 persone nella struttura Casa Arcella, altre 80 nell'asilo notturno. Abbiamo aiutato a consegnare più di 40 mila buoni spesa, per un totale di oltre un milione di euro, per non parlare delle 8 mila mascherine ai 3500 anziani soli. Ora dobbiamo impegnarci di più: chi può deve fare la sua parte».

**Silvia Moranduzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il progetto

«Noi ci siamo» ha messo in campo oltre 1600 volontari. «Tra loro tanti giovani»



**Carrello e cartello** Una volontaria mostra i prodotti raccolti per gli aiuti alimentari

